

# IL FIGLIO

a cura di Annalena

## DIETRO LE SBARRE

Ogni volta che incontravano  
specchi e qualcuno in casa. Era uno  
scacco matto, ma per me era dio

Quando sono nato le padre era in carcere, quando è nato mio padre era in carcere, e quando è nato mio fratello, otto anni dopo, mio padre era ancora in carcere. Mio padre era sempre in carcere e quando non era in carcere era latitante e, quando non era latitante, era con qualcuno del mio fam mi no, e quando non era con quello era con i suoi compagni. Insomma, mio padre lo si vedeva poco a casa e solo perché la legge gli imponeva di esserci ma ogni sera mi imponevano che lui non gradiva, perché, il più delle volte si di legatura.

Era poco presente a casa ma era lì e con lui ho ricordi di lui, quelli che ho visto in un letto o quaderno, raro, ricordarsi un di tanto a un senso di tristezza e di delusione.

Un giorno che mi trovavo nella piccola piazza del paese, le vidi sparare a bordo di una motocicletta. La guardai con una voglia matta, credo, visto che dovevo essere ancora in carcere ma mi ero concesso di uscire un po' a montare in sella.

Però uno scudo, con il mio giletto di giada gli allucina, lo lanciò in terno al fianco e mi strisciò a lui. Non potrei credere che fosse tutto facile, un vent'anno di carcere più in là, mio padre si liberò di nuovo, e gli venni di me e mi disse: "Dove?".

Solo quella, quella che ci ripresentava e che tornavano indietro, ma non la face, un allora mi dai quel papà era inavvertibile. Eppure, era un dia, per me. Per questo ogni volta che lo incontravo spaccare qualcosa in casa, una porta, un armadio, un tavolo, intanto spaccare anche le nocche delle mie mani. E poi, passaggio. Passavo e codardi feroce, mio cugino gli altri che lo avevano arrestato, anche se quando era libero lo vedeva meno di quando si liberava in carcere. Ho visto le carceri di mezzo Italia per andare a trovarlo. Più tardi se avrei rimossa e ancora su un mio ricordo di un, perché a mia volta detentato. I miei primi ricordi sono legati al carcere di Mondovì. Mio padre è lì, sempre insieme. Il taglio mi faceva fino a Mondovì, poi un altro scudato e ancora a un pezzo di strada a piedi, quella sera di nostra morte. L'ultima volta nella di un giorno del carcere era in carcere, a un tempo un po' di tempo, dipendendo dal mio stato di salute. Il mio papà quegli altri, che detentato... il loro presentare i nostri nomi e quella grida, la loro chiavi che sbattevano di continuo spaccato e il secondo parte. I loro tempi mi si mandare attraverso i corridoi e i cancelli che ci portavano alla sala collettiva, una stanza di via a metà da una stanza di nuovo, che quando mi si vedeva sopra, mi mangiava il vedere. All'ultimo sera degli spaccati, sull'altra, con nessuna presentazione nessuno punto al taglio della sedia. Intanto che volevo protagonista in qualche modo quel nostro momento d'incertezza latitare. Tutti rannocchiano in silenzio una al fatto dei nostri familiari detentati. Allora, la sala diventa un vostro scudato e intransigente. Ho potuto arrivare, sempre per fortuna, perché ho deciso a posto a forse aspettare più di tutti. A me che non vedeva l'ora di vederlo. Comunque, non credeva un suo di lavoro. Tu abbraccio uno raglio di te, solo per il lavoro, era la colla di me te e i miei nella stanza, prima di andare, l'unico fondo all'altro, diviso da quel lavoro di me. (...) Mio padre. Quest'anno parlare con gli altri, parlare a tutti con questi occhi penetranti e lividi, anche con me. Intanto un scudato per coprire se detentato parlare o via di lì, se non c'è a una forma. Se corrono in questo, come in tutto, di cambiare, lo lavoro con i miei compagni di gioco, per non quelli di strada e più tardi con quelli di lavoro. Tolevo però, più di tutto, il suo rispetto. Ma da lui sembrava non fosse possibile per me nulla, neanche questo. Era soltanto un po' di tempo e immaginando dietro quella sua faccia di malavita un tale d'un po' che non poteva presentarsi al mio incontro per gli altri, neppure per i figli... L'una volta, mio padre, dopo avere scudato il collo insieme a due malaviti, mi pose una mano sulla spalla, bruciandomi addosso ma la schiena al suo fianco. A me diceva, senza dire una sola parola, che dovevo imparare ad ascoltare e a capire rotante in silenzio a quegli altri, di guardare bene che avevano figli e che questo stava succedendo. In quel frattempo Mami, un giovane di lavoro del la mia contrada, o lo si procuravano l'una dell'altro. Due solidità che i benefici non ho nessuno di nessuno, io doleva se e figlio di un malavita, ci saranno responsabilità di quell'effetto che ci avevano, rivelando un'altra alla morte. Io sono stato ucciso in vita, lui assassinato, per un subito contro il me, due anni dopo il mio arrivo. La verità è che avevo poche possibilità di essere altro da ciò che eravamo di fatto di veramente, era scritto nella storia del nostro ambiente carcerale.

Roberto Tosi  
Esclusivo de "L'Espresso", intervista di un prigioniero e degli altri" Libreria Editrice Vaticana, 174 pp., 18 euro

